

## Il capolavoro del tecnico Ma serve di più

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

SEGUE DALLA PRIMA

Questa grande squadra, questo magnifico allenatore, questa solida società hanno molto da mostrare, e con orgoglio. Ripetere invece questo vanitoso inganno sperando che diventi una verità popolare è solo (per noi) un noioso modo per ricordare la loro stagione peggiore. Per chi crede nei principi questa premessa era doverosa. Gli scudetti bianconeri sono 29.

La Juventus ha trionfato, dunque. Netta, limpida, meritata, piena è la vittoria. È una squadra virtuosa, dove il muscolo non deprime la tecnica, dove la corsa esalta la geometria. Già dallo scorso anno, Conte ha trasformato una lacuna tattica (l'assenza di un centravanti da affiancare a Vucinic, magari capace di surrogare le reti che il montenegrino concede con sadica avarizia) in un fattore di forza, diffondendo la fame di gol in tutti gli elementi in organico. L'impronta è quella, da sempre. La Juventus gioca ogni partita come se fosse a digiuno da giorni: la sbrana. Ha i polpacci e i polmoni per farlo, e le sicurezze tattiche, e la fiducia di campioni eterni come Pirlo e Buffon.

Questo torneo è stato più semplice, più dominato proprio per la consapevolezza derivata dallo scudetto scorso. I numeri sono simili: 20 gol subiti, come allora (ma mancano ancora tre partite), aumenteranno - di poco - quelli segnati. È più importante e decisivo il dato "passivo": è la robustezza che blinda la Juventus dagli avversari, nei novanta minuti, e nel corso di un campionato. Solo in un'occasione (con l'Inter, a Torino, in una sfida gestita male dal punto di vista emotivo) i bianconeri hanno subito più di una rete: furono 3, quella sera. La cooperativa dei marcatori sublima il concetto corale: nessuno supera i 10 gol. Limite raggiunto da Matri lo scorso anno, e da Vidal adesso - e solo perché il cileno s'intesta i rigori.

Il telaio è quello, anche se alcune novità sono interessanti, e non tutte positive. A sinistra, Asamoah ha aumentato la forza e la tenuta, laddove Giaccherini e Pepe assicuravano maggiore densità in attacco. A centrocampo, Pogba è diventato il primo cambio e poi titolare, rispondendo al solito criterio: alzare il livello fisico senza ridurre quello tecnico. Non che il motore juventino avesse bisogno di cilindri in più: gira già più veloce degli altri, e dura più a lungo, finendo per padroneggiare il campo alla distanza. Il limite di quest'idea è evidente quando si confronta la Juventus con le maggiori squadre del Continente. La squadra si è riempita di "aggressori" dell'area avversaria, e manca di giocatori di destrezza per assaltare altrimenti gli ultimi metri di campo. Quegli attaccanti moderni, rapidi e di classe, bravi a muoversi sul ritmo di squadra, e anche a cambiare il passo alla partita, se serve (Giovino, in questo, ha fallito). Oltre al centravanti d'impatto, la società dovrà rimpolpare anche questa zona del campo. Nelle ultime quattro vittorie con il nuovo schema (di fatto il 3-6-1), Conte ha trovato il meritato posto a Pogba e segnalato ad Agnelli dove bisogna spendere i soldi. La Juventus ha smesso di subire reti, però servirà maggiore coraggio tattico se vuole affiancare le migliori d'Europa.

Conte, allora. Ha cominciato la stagione dentro piccole cabine oscurate, non riuscendo a elaborare il lutto di una sentenza più mite che ingiusta. Così, tornato all'aria aperta, si è un po' lasciato andare, come chi fosse vittima di un complotto, anziché di una sua colpa. Il suo tormento sembra indivisibile dalla sua forza. È un carattere così dirompente che abbuia la sua enorme sapienza di gioco e di giocatori.



I tifosi della Juventus espongono in maniera provocatoria uno striscione con lo scudetto numero 31 FOTO DI SANDRO FALZONE/LAPRESSE

# Bis di Conte Festa Juve Scudetto numero 29 Si pensa già al futuro

**Nella cavalcata della squadra bianconera solo una flessione L'allenatore chiede garanzie per il futuro: Ibra o Suarez per puntare alla Champion**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

DAL CAGLIARI AL PALERMO. 364 GIORNI DOPO IL SUCCESSO DI TRIESTE CONTRO I SARDI CHE REGALÒ IL PRIMO TITOLO DEL DOPO CALCIOPOLI, LA JUVE FESTEGGIA DI NUOVO. E rivincere non è mai facile, neppure per la Signora degli scudetti (29 in tutto), visto che il bis tricolore prima di Conte era riuscito solo a Carcano, Vycpalek, Trapattoni e Lippi (ci sarebbe pure Capello, ma i suoi successi sono stati cancellati).

Proprio Conte è stato il protagonista della lunga estate calda della Juve. La prima vissuta senza Del Piero, congedato dopo 19 stagioni di onorato servizio e rifugiato in Australia. Una stagione, per l'allenatore della Juve, partita non nel migliore dei modi. In estate, coinvolto nelle indagini sul calcio scommesse (ma come allenatore del Siena), Conte decide di patteggiare una squalifica di tre mesi, ma l'accordo con il procuratore Palazzi alla fine salta. E la sentenza di primo grado è una mazzata, giunta a poche ore dalla sfida di Pechino contro il Napoli in Supercoppa: nove mesi di stop, una stagione intera vissuta ai margini. Con-

te inizialmente non commenta, poi il 20 agosto, a nove giorni dalla vittoria dei suoi in Cina, lancia accuse pesantissime nei confronti del mondo del calcio e della giustizia sportiva. Ma nel frattempo cambia strategia difensiva affidandosi alle cure di un legale di grande nome come Giulia Bongiorno. Mossa che sarà decisiva per ottenere nei successivi gradi di giudizio un sostanzioso sconto, quattro mesi di squalifica, che consentono a Conte di tornare in panchina il 9 dicembre a Palermo. Dopo aver vissuto come un leone in gabbia, seguendo le partite in tribuna dagli sky box, sostituito in panchina prima da Carrera e poi (terminata anche per lui la sospensione) dal vice Alesio.

Il tecnico torna alla guida dei suoi e li ritrova primi e soli in vetta come li aveva lasciati. E con la qualificazione agli ottavi di Champions in tasca. La Juve ha cambiato pochissimo rispetto alla stagione precedente, ma adesso gioca con la consapevolezza di essere la più forte. Non a caso, se l'anno scorso non perdeva mai ma pareggiava moltissimo, in questo campionato ha rullato quasi tutti gli avversari. Nove vittorie nelle prime dieci giornate di campionato, neppure la super Juve di Capello aveva saputo fare altrettanto nel 2005. Nelle prime domeniche il Napoli è l'unica che tiene il passo della Signora, ma dopo il successo nel confronto diretto del 20 ottobre i bianconeri vanno in fuga.

La sconfitta del 3 novembre contro l'Inter, che pone fine ad una imbattibilità in campionato durata 49 giornate, è solo un incidente di percorso. Mentre in Champions, dopo tre pareggi, la Juve

vince di goleada contro il Nordsjaelland, travolge il Chelsea campione d'Europa e battendo lo Shakhtar a Donetsk chiude al primo posto il girone. E prima di Natale allunga ancora in campionato, conquistando in anticipo il titolo d'inverno.

L'unico momento di flessione la Juve lo conosce a inizio 2013, sconfitta in casa dalla Samp e poi rimontata dal Parma, il Napoli (e per un paio di domeniche) e la Lazio sognano il clamoroso aggancio, ma da febbraio la Juve ricomincia a vincere. E non si ferma più. Il momento decisivo tra l'1 e il 10 marzo. I bianconeri, non perdendo al San Paolo, tengono il Napoli a -6 e la domenica successiva, mentre gli azzurri cadono a Verona, il successo in extremis contro il Catania firmato da Giaccherini vale l'allungo decisivo. Il tutto mentre la doppia sfida contro il Celtic ha proiettato la Juve nei quarti di Champions, dove mancava dal 2006. Protagonisti di questa accelerazione giocatori della vecchia guardia come Matri e Vucinic con le loro reti. Come nella prima parte era stato decisivo Quagliarella. Nella parte finale salgono in cattedra il giovane francese Pogba, che convince Conte a cambiare modulo per farlo giocare sempre E con il 3-5-1-1, Vidal diventa decisivo come uomo gol: cinque reti nelle ultime quattro gare per il cileno. La costante è rappresentata dalla regolarità di rendimento di Pirlo e Marchisio e dalla solidità della difesa, con il trio Barzagli-Bonucci-Chiellini davanti al totem Buffon.

Le parole pronunciate sabato da Conte («l'uomo resterebbe al 100% ma l'allenatore chiede garanzie»), più che anticipare un divorzio, costringono la società a uscire allo scoperto. Il tecnico si aspetta finalmente quel top player mai arrivato. In Italia non è necessario, per provare a giocare con Real e Barcellona e non farsi più dominare dal Bayern diventa indispensabile. Anzi, Conte si aspetta due grandi attaccanti, oltre a un rinforzo di qualità anche per difesa e centrocampo (si parla di Ogbonna e Poli, giovani ma già nel giro azzurro). Davanti il sogno si chiama Ibrahimovic, ma costa uno sproposito e ha quasi 32 anni, l'ipotesi più probabile è il «cannibale» Suarez, che complice la lunga squalifica potrebbe lasciare il Liverpool. La palla a questo punto passa a Marotta e Paratici.

JUVENTUS	1
PALERMO	0

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner (56' Padoin), Vidal, Pirlo, Pogba, Asamoah (67' Peluso); Marchisio; Vucinic (79' Quagliarella).

PALERMO: Sorrentino; Von Bergen, Donati, Aronica; Nelson, Barreto, Rios (79' Faurlin), Kurtic, Garcia; Illicic (71' Dybala), Miccoli (65' Hernandez).

ARBITRO: Romeo

Marcatori: 59' Vidal (J)

NOTE: Ammoniti: Barzagli. Espulsi: Pogba per comportamento scorretto